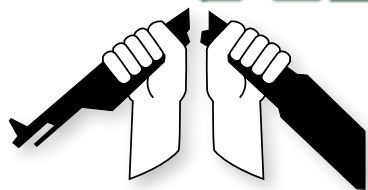


# Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona  
luglio 2012  
Anno 49 n. 583

contributo € 3,00



*Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964*

7  
12



**Syria**



# Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento  
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche  
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 7 • Luglio 2012

## Indice

- 3 Non possiamo assistere al massacro senza intervenire  
*Gianluca Solera*
- 6 Una vera forza di interposizione per difendere la società  
civile siriana  
*Padre Paolo Dall'Oglio*
- 8 Aung San Suu Kyi: teoria e azione politica nonviolenta  
*Mimmo Cortese*
- 10 Anche li c'è la crisi, ma perchè a Lisbona non si arrabbiano?  
*Gianluca Luraschi*
- 12 Abbiamo l'ultima possibilità per salvare la terra da noi stessi  
*Alex Zanotelli*
- 14 Situazione attentamente seguita - quarta puntata  
*Andrea Maori*
- 23 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE  
Nati dopo la guerra muoiono di guerra  
*Caterina Bianciardi e Ilaria Nannetti*
- 24 EDUCAZIONE  
Il potere della parole: disarmare il linguaggio  
*Gabriella Falcicchio*
- 25 MAFIE E ANTIMAFIE  
La violenza mafiosa è uno strumento politico  
*Roberto Rossi*
- 26 SERVIZIO CIVILE  
Il servizio civile ha ancora un futuro  
*Francesco Spagnolo*
- 27 RELIGIONE E NONVIOLENZA  
Dialogo tra un laico perplesso ed un religioso persuaso  
*Enrico Peyretti*
- 28 MUSICA  
Una canzone per difendere i diritti umani degli immigrati  
*Paolo Predieri*
- 29 CINEMA  
Pellicole estive per rinfrescare la mente  
*Enrico Pompero*
- 30 IL CALICE  
La lezione di Fernand Braudel  
*Christoph Baker*

Direzione, Redazione,  
Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)  
Tel. (+39) 045 8009803  
Fax (+39) 045 8009212  
E-mail: redazione@nonviolenti.org  
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento  
(Associazione di Promozione Sociale)  
Codice fiscale 93100500235  
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato  
alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo  
Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico  
Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco  
Spagnolo, Roberto Rossi,  
Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese,  
Caterina Del Torto, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.

via Albere 18 - 37138 Verona

tel. 045 8102065 - fax 045 8102064

idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363  
intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario  
utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363.  
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento  
utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a  
Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario  
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.  
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091

vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,

DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, luglio 2012,

anno 49 n. 583, fascicolo 422

Un numero arretrato contribuito € 4,00

comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 1 luglio 2012

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

Syria

Le foto da pagina 14 a pagina 22 sono  
dell'Archivio del Movimento Nonviolento

# Non possiamo assistere al massacro senza intervenire. Ma come?

di *Gianluca Solera* \*

Ricevo quotidianamente dal Syrian Network for Human Rights un bollettino delle vittime dei crimini della repressione con nomi, circostanze e prove documentali. Il penultimo riguarda il massacro di al-Houla, nella regione di Homs, ed è stato redatto da uno dei membri della rete, che arrivò al villaggio di Taldou alle 9 del mattino di sabato 26 maggio, intervistò alcuni residenti, documentò le loro storie e riprese quelle immagini che sono state postate su YouTube. Cosa è successo esattamente? L'esercito del regime ha bombardato con l'artiglieria pesante e i mortai le campagne e le località ribelli di al-Houla, Kafr Lāhā, Tal ad-Dhahab, ed in particolare il villaggio di Taldou. L'artiglieria pesante ha bombardato durante quattordici ore. Il bombardamento è stato seguito da una massiccia campagna lanciata dalle forze di sicurezza assoldate tra i membri dei villaggi di al-Qabou e Filla, fedeli al regime. Queste sono passate di casa in casa ed hanno completato l'operazione perpetrando esecuzioni sistematiche tra uomini, donne, bambini e anziani, uccidendo le loro vittime a baionetta, e poi brutalizzandole e mutilandole. Li hanno finiti nelle proprie case, e hanno finito chi incontrassero sul loro cammino, come sette incauti pastori di passaggio nella piana. Le vittime registrate ora dopo ora hanno infine superato il centinaio, tra cui 49 bambini sotto i dieci anni e 32 donne.

Quest'oggi, 29 maggio, ho incontrato al Cairo due giovani attivisti siriani, ufficialmente in visita d'affari, presentatimi da un amico di Bengasi, e appena atterrati nella capitale egiziana da Damasco. Uno di loro, Hossām Abou 'Amr, prima di rispondere alle mie domande, vuole avere assicurazioni al mio rispetto. Rotto il ghiaccio, mi racconta che il giorno precedente, per la prima volta, l'Esercito libero ha sferrato un attacco alle forze di sicurezza del regime nel centro di Damasco. Ad ogni mia domanda sulla situazione interna replica interrogandomi su che cosa facciamo noi in Europa per impedire che la repressione

degeneri ulteriormente. Hanno provato con le proteste pacifiche, e non ha funzionato. Hanno provato a chiedere protezione internazionale, e non ha funzionato. "Non ci resta che un'alternativa, se non vogliamo essere tutti incarcerati, torturati, ammazzati o soggetti agli attentati di regime: sostenere l'Esercito libero". Hossām non è un combattente, è un giovane della borghesia cittadina che aderisce alle aspirazioni della rivoluzione siriana e commercia detergenti, che rifiuta la propaganda della violenza inter-etnica, e rappresenta la grande maggioranza dei siriani.

Nel novembre dell'anno scorso, avevo visitato i campi dei rifugiati siriani in Turchia, nella regione di Antakya, che erano scappati alla furia distruttiva delle forze del regime. Uno di loro, che non mi volle rivelare la sua identità ("Sono un cittadino siriano, e questo ti basta"), un uomo di mezza età di Deir az-Zour, mi spiegava come funziona la repressione durante le manifestazioni contro la dittatura: il regime mette in prima linea l'esercito ed ordina di sparare sui civili; se l'esercito si rifiuta di sparare, ordina alle forze dell'ordine di sparare sull'esercito; se queste si rifiutano di sparare, ordina alle bande armate irregolari chiamate as-Shabbiha di sparare sulle forze dell'ordine; se queste si rifiutano di sparare, ordina ai mercenari di sparare sulle bande armate. È con questo sistema che abbiamo a che fare. La stessa strategia della repressione si applica sugli oppositori politici che vivono all'estero ed hanno famiglia in Siria: ai famigliari viene impedito di lasciare il paese, e vengono trattenuti come ostaggi, per essere sequestrati, torturati o uccisi a seconda della visibilità dell'attivista in questione. È così che Radwān Ziādeh, che insegna all'Institute for Social Policy and Understanding di Washington, ha perso il fratello Yassein, sequestrato dalle forze dell'aviazione militare mentre stava pregando in una moschea di Damasco, e scomparso senza dare notizie da quel giorno dell'agosto 2011.

Che cosa potevo rispondere a Hossām? Abbiamo detto ai cittadini siriani: "Bravi, ammiriamo il vostro coraggio!". Poi abbiamo

\* *scrittore, coordinatore delle Reti della Fondazione Anna Lindh, vive ad Alessandria d'Egitto.*



imposto delle sanzioni economiche e politiche, poi abbiamo elogiato la missione degli osservatori della Lega Araba, poi abbiamo imposto delle restrizioni alla mobilità dei famigliari del presidente siriano e di rilevanti esponenti del regime, i cui effetti non sono stati dimostrati. International Crisis Group dice: "In una società fortemente mobilitata come quella siriana, tutti coloro che potenzialmente sarebbero tentati di aderire alla protesta l'hanno già fatto; le difficoltà economiche difficilmente spingeranno più persone nelle strade. Il collasso quasi-totale nell'amministrazione locale, nell'istruzione e nella sanità che ha interessato molte aree del paese ha ben poche conseguenze su un regime che sembra essersi dato il solo obiettivo di sopravvivere. E per quanto riguarda la famiglia al potere, questa può facilmente indirizzare i propri affari dall'economia legale verso quella nera, ugualmente lucrativa". Infine abbiamo mandato degli osservatori internazionali, ma la repressione non solo ha continuato, ma è diventata più barbara.

In Libia, la Comunità internazionale reagì velocemente, e esattamente in un mese dall'inizio della rivolta popolare impose una No-Fly Zone, quando fino a quel momento il numero delle vittime della repressione del Colonnello si stimava tra le 2 mila e le 6 mila. In Siria, dopo quasi quindici mesi dall'inizio della rivolta popolare, si contano 13 mila vittime e 240 mila sfollati, e la misura più radicale presa dai paesi occidentali è stata quella di allontanare l'ambasciatore siriano dopo il



massacro di al-Houla. "Perché non ci proteggete come avete protetto i libici?" – mi chiede Hossām. La risposta la insinua lui stesso: "Noi siriani non abbiamo petrolio, ed abbiamo come vicino Israele, che teme un Medio-riente arabo democratico".

Con la sottigliezza che contraddistingue le diplomazie occidentali, abbiamo giustificato la nostra assenza con il fatto che a parte il ruolo forte della Russia, ci troviamo di fronte ad un'opposizione divisa, la cui mancanza di compattezza getta ombre su un possibile scenario post - Bashār al-Asad. Ma il Consiglio Nazionale Siriano, che rappresenta la componente più importante dell'opposizione al regime, si è evoluto enormemente dalla sua fondazione avvenuta nell'estate del 2011, ed il cui funzionamento mi era stato personalmente descritto da 'Abd ar-Rahmān al-Hājj, il coordinatore dell'Assemblea generale, durante un colloquio in un caffè di Istanbul. Il Consiglio ha formulato una sofisticata strategia per condurre la Siria verso la democrazia attraverso un periodo transitorio successivo all'uscita di scena di al-Asad. In particolare, ha lavorato per superare le divisioni settarie alimentate dal regime, includendo tra le file del Consiglio rappresentanti di tutti i gruppi politici, religiosi ed etnici del paese. Inoltre, ha disegnato una strategia in favore della giustizia transitoria e del rispetto dei diritti umani, tenendo in considerazione i rischi di un possibile regolamento dei conti contro la comunità alawita.

Ma nonostante questo, i siriani sono ancora soli nel fronteggiare la repressione, mentre un intervento esterno è già in corso da parte dei sostenitori più stretti del regime - Hezbollah, Moqtadā as-Sadr e l'Iran - in termini di appoggio tecnologico, logistico e militare. "Il flusso di armi che entrano per l'Esercito libero non è comparabile a quello che arriva a favore del regime", stima Hossām. Dunque che fare? Vogliamo lasciare che le armi confluiscono nel paese, o assumerci la responsabilità di proteggere direttamente la popolazione? Dobbiamo decidere velocemente, perché se il regime diventa più violento è perché sa di godere di impunità e di beneficiare della titubanza della Comunità internazionale.

Mi sono sempre considerato vicino al pensiero pacifista ed ho sempre rispettato profondamente la giustizia della teoria e della pratica nonviolenta, ma ora in Siria siamo di fronte ad un gioco eliminatorio senza scrupoli, perché la mente che lo orchestra è malata e ha decretato di preferire la terra bruciata alla transizione. Per questo non posso che

appellarmi a ciò a cui si appellano molti cittadini siriani, sostenitori dell'Intifādha non-violenta ed ora preda di una caccia all'uomo: il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. Il Consiglio Nazionale Siriano ha dichiarato che farà uso del diritto inviolabile all'autodifesa individuale o collettiva in caso di attacco armato, dopo l'ultimo massacro di al-Houla. Il che significherà però anche riprendere direttamente o indirettamente il transito di armi verso la Siria, dove l'esercito del regime è straordinariamente meglio armato che l'Esercito libero. In altre parole, un bagno di sangue senza limiti. Come ricorda Lorenzo Trombetta, giornalista di stanza a Beirut: "Da un calcolo effettuato sommando gli uomini indicati dai vari comandanti dei consigli militari locali dell'Esercito libero, si arriva a un massimo di 6.500 uomini in tutta la Siria. Una cifra ancora irrisoria se paragonata ai circa 300 mila soldati formalmente in quota nell'esercito governativo". Ma il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite prevede anche l'intervento internazionale, e forse questo sarebbe il male minore.

Per questo, anche la società civile italiana dovrebbe mantenere contatti stretti con l'opposizione siriana ed ascoltare la loro richiesta di protezione, una richiesta di protezione che non verrà esaudita se non verrà esercitata una pressione sulle istanze governative. È tempo di assumerci le nostre responsabilità e chiedere pubblicamente almeno quanto venne applicato sui cieli libici in difesa del popolo libico, o simili forme di ostruzionismo nei confronti dell'apparato militare di regime.

La società civile italiana ha anche un'altra missione: quella di lavorare per creare una piattaforma della società civile democratica che possa operare nella Siria post- al-Asad. Di questo ho parlato personalmente con il dott. Maurizio Massari, inviato speciale del Ministero degli Esteri per il Mediterraneo ed il Medio Oriente, suggerendogli un'iniziativa per promuovere scambi tra attivisti siriani e europei e organizzare incontri tra siriani residenti in Siria e all'estero, per preparare una strategia di sviluppo della società civile siriana, affinché giochi un ruolo autonomo durante la transizione, contribuendo a costruire pratiche collettive di democrazia e partecipazione. Se l'Italia guidasse quest'iniziativa con sostegno politico e economico deciso, assumerebbe un ruolo internazionale importante, e l'arcipelago di persone e collettivi che vogliono esercitare la propria cittadinanza in Siria e nella diaspora ne beneficerebbe. Ne ho parlato anche con Hozān

Ibrāhīm, membro del Segretariato generale del Consiglio Nazionale Siriano, che coltiva questa idea, e conosce molti siriani che vogliono lavorare su questo, anche per fronteggiare la strategia della divisione settaria perseguita dal regime siriano.

Queste credo sono le responsabilità che anche noi italiani dobbiamo assumerci. La mia opinione è che chiedere la protezione internazionale della popolazione siriana in un contesto in cui il regime sistematicamente viola il Piano di Kofi Annan ogni santo giorno è meglio che armare la resistenza e lasciarla combattere, voltando le spalle alla sistematica repressione del regime siriano. E la richiesta di protezione internazionale e nello stesso tempo la promozione di un'iniziativa per la costruzione di una piattaforma della società civile indipendente e democratica in Siria, che affianchi l'opposizione politica organizzata nel Consiglio Nazionale Siriano e nei Comitati di coordinamento locali, non sono in contraddizione, bensì riflettono entrambe le aspirazioni della popolazione siriana. I siriani vogliono uscire dal tunnel, e vorrebbero farlo in modo pragmatico, pacifico e controllato, evitando ulteriori spargimenti di sangue, ma non possono perché il regime agisce in nome del motto "Al-Asad, o metteremo a ferro e fuoco questo paese" - come scrivono truppe, ufficiali e Shabbīha sui muri delle città siriane.

Dice il Corano: Furidha 'alaikum al-Qitāl, vi è stata imposta la lotta. La lotta contro l'oppressore ai siriani, e la lotta contro la nostra coscienza e i nostri interessi a noi occidentali.



# Una vera forza di interposizione per difendere la società civile siriana

di Padre Paolo Dall'Oglio \*

*Pubblichiamo il testo della lettera aperta scritta il 23 maggio u.s. a Kofi Annan, inviato speciale delle Nazioni unite e della Lega araba per la crisi siriana, da Paolo Dall'Oglio, gesuita e fondatore della Comunità monastica di Deir Mar Musa. Nella lettera, che il gesuita intende consegnare personalmente all'ex Segretario generale dell'Onu, si chiede la creazione di una forza di interposizione di tremila caschi blu, per garantire il rispetto del cessate-il-fuoco e la protezione della popolazione civile, accompagnati da trentamila volontari della società civile che sostengono la ripresa della vita democratica nel Paese.*

Ecc.mo Signor Kofi Annan, Segretario Generale emerito dell'Onu,  
Pace e bene. Con questa pubblica comunicazione vorrei esprimerle innanzi tutto gratitudine per aver accettato questo incarico delicatissimo per la salvezza della Siria e per la pace regionale. Ci aggrappiamo alla sua iniziativa come dei naufraghi a una zattera! Lei è riuscito a superare lo scoglio dell'opposizione russa a qualunque proposta che comportasse un autentico cambiamento democratico. In prospettiva, la Siria può e deve costituire un elemento di bilanciamento delle problematiche regionali e non un cancro corrosivo. Mi sembra che una maggioranza di siriani ragioni in termini di equilibrio multipolare e non in quelli d'una nuova guerra fredda. Il popolo siriano è tradizionalmente antimperialista, ma molto di più è a favore della creazione d'un polo arabo che ne rappresenti il diffuso desiderio di emancipazione e autodeterminazione. Un sentimento questo che implica l'aspirazione a vera democrazia e riconosciuta dignità delle componenti culturali e religiose di questa società e degli individui umani che la compongono.

La dinamica regionale è marcata oggi da una difficoltà reale di convivenza tra popolazioni sciite e sunnite e di concorrenza tra esse. Ciò provoca anche grave disagio alle altre minoranze, innanzitutto quelle cristiane. La primavera araba, caratterizzata inizialmente dalla richiesta, specie giovanile, dei diritti e delle libertà, rischia la deriva confessionale violenta specie quando l'irresponsabilità internazionale favorisce la radicalizzazione del conflitto.

Signor Annan, lei sa meglio di chiunque altro che il terrorismo internazionale islamista è uno dei mille rivoli dell'«illegalità-opacità» globale (mercato di droga, armi, organi, individui umani, finanza, materie prime ...). La palude interconnessa dei diversi «servizi segreti» è contigua alla galassia della malavita anche caratterizzata ideologicamente e/o religiosamente. Meraviglia che pochissimi giorni siano bastati ad altissimi rappresentanti dell'Onu per accettare la tesi della matrice «qaedista» degli attentati «suicidi» in Siria. Una volta accettata mondialmente la tesi liberticida che in loco c'è solo un problema d'ordine pubblico, non rimane che aspettarsi il ritiro dei suoi caschi blu disarmati per lasciare alla repressione tutto lo spazio necessario a conseguire il «male minore». Che la potenza nucleare e confessionale israeliana abbia interesse in una guerra civile a bassa intensità e lunga durata è solo un corollario al teorema. Si aggiunga che «gli arabi» non sono culturalmente maturi per la democrazia «reale» e il gioco è fatto! Resta in alternativa l'opzione della frantumazione su base confessionale del Paese, magari ritagliando ai caschi blu un ruolo anti strage per evitare disdicevoli eccessi bosniaci.

A causa delle esperienze non sempre felici degli osservatori Onu, l'ottimismo resta condizionato all'emergenza d'una concreta volontà negoziale nel Consiglio di Sicurezza e all'interno del paese e a una larga assistenza da parte della società civile internazionale a quella locale. Tremila caschi blu e non trecento sono necessari a garantire il rispetto del cessate il fuoco e la protezione della popola-

\* Gesuita del monastero di Deir Mar Musa (Siria). Dal 30 maggio padre Dall'Oglio vive a Qsuayr dove ha attuato un digiuno nonviolento.



zione civile dalla repressione per consentire una ripresa della vita sociale e economica. È urgente chiedere l'abolizione delle sanzioni non personalizzate che puniscono le parti più deboli e innocenti della popolazione.

C'è inoltre bisogno di trentamila «accompagnatori» nonviolenti della società civile globale che vengano ad aiutare sul terreno l'avvio capillare della vita democratica. Si tratta di favorire un'organizzazione statale basata sul principio di sussidiarietà e del consenso, eventualmente favorendo quella struttura federale più corrispondente alle principali particolarità geografiche (la federazione è l'esatto contrario della spartizione!). Solo dando fiducia all'autodeterminazione delle popolazioni sul piano locale si potrà riportare l'ordine e combattere ogni forma di terrorismo senza ricadere nella repressione generalizzata e settaria.

È opportuno e urgente creare delle commissioni locali di riconciliazione, protette dai caschi blu e in coordinazione con le agenzie Onu specializzate, anche in vista della ricerca dei detenuti, rapiti e scomparsi delle

diverse parti in conflitto. Sarà anche necessario porre al più presto la questione della riabilitazione civile dei giovani coinvolti in organizzazioni terroriste e malavitose.

Lei ha ripetuto che per riappacificare occorre un processo politico negoziale. Ma si può immaginare questo senza un vero cambiamento nella struttura del potere, specie in una situazione come questa dove il governo è una facciata e anche il regime al potere obbedisce a un oscuro gruppo di supergerarchi? Bisogna salvare lo stato, certo. Esso è di proprietà del popolo. Ma prima è necessario liberarlo.

La sua iniziativa, caro Signor Annan, segna una tappa rivoluzionaria nel percorso dell'esercizio della responsabilità internazionale nella soluzione dei conflitti locali. La presenza disarmata dell'Onu oggi in Siria è una profezia gandhiana che vale ben oltre la crisi puntuale che si vuole così risolvere. La priorità sia allora quella di proteggere la libertà d'opinione e d'espressione della società civile siriana senza la quale è impossibile perseguire gli altri obiettivi essenziali alla pacificazione nazionale.



# Aung San Suu Kyi: teoria e azione politica nonviolenta

di *Mimmo Cortese* \*

Canticchiare per una strada di Rangoon, in Birmania, una canzone degli U2 potrebbe voler dire esporsi al rischio dell'arresto e una detenzione da tre a vent'anni. Già solo questo piccolo episodio potrebbe suggerire la misura dell'enormità di ciò che accade da decenni in quel paese.

Per il regime militare, al potere dal 1962, il ridicolo e il drammatico purtroppo sono mescolati insieme, in un intreccio devastante, fin dagli inizi di questo tragico pezzo di storia contemporanea.

Ad oggi sono circa 2000 i prigionieri politici reclusi nel paese; infinita, invece, la lista delle violazioni di diritti umani.

Torture, violenze, stupri, deportazioni di intere comunità, pulizia etnica, bambini soldato, lavoro forzato, esecuzioni sommarie, pena di morte: un vero e proprio inferno a cielo aperto, tomba della definizione stessa di "diritti umani".

È in questo quadro – sostanzialmente immutato fino ad oggi, nonostante le recenti "aperture" della giunta - che nel 1988 si presenta sulla scena politica nazionale Aung San Suu Kyi (pronuncia corretta Ang San Su Ci) una "donna politica" che ha scelto la strada della nonviolenza, attraverso un importante ed originale percorso di azione e di riflessione teorica.

Avvicinandoci a commentare i suoi scritti, e la sua storia, appare difficilissimo non farsi contagiare da una personalità che traspare, oltre le parole, da ogni riga; il cui rigore personale, il senso etico, ti sembra di toccare con mano ad ogni ragionamento; la cui fede profonda trascolora i concetti o le descrizioni più impegnative, come i racconti più semplici e innocenti.

Più volte arrestata, ha passato oltre 15 anni in stato di reclusione. "Non posso farcela da sola. Se volete la democrazia, dovete impegnarvi per ottenerla". È stata liberata l'ultima volta il 13 novembre del 2010. Nel 1991 mentre si trovava agli arresti domiciliari le è stato assegnato il premio Nobel per la

Pace, che ha potuto ritirare solo domenica 16 giugno 2012, con un discorso che si può leggere nel sito [www.nobelprize.org](http://www.nobelprize.org)

## La paura, il timore, il coraggio

Uno dei punti da cui parte il pensiero e l'azione politica di Aung San Suu Kyi riguarda la paura.

Va subito chiarito che la paura cui fa riferimento per la Daw (la signora, come viene appellata) non è lo stato di apprensione e di preoccupazione, il senso di inquietudine che ci prende quando qualche cosa non funziona. La paura non è l'espressione dell'ansia, dell'angoscia che sale quando non siamo indifferenti ai pericoli che incombono. Ella stessa ad una precisa domanda risponderà: "Ho paura. Ho paura di fare la cosa sbagliata che possa danneggiare gli altri. Ma ovviamente ho imparato a convivere con questa paura. Però sono preoccupata lo stesso." Per Aung San Suu Kyi la paura da cui liberarsi è associata da un lato al temere, e dall'altro alla pavidità, alla mancanza di coraggio. Per la cui azione combinata la conseguenza più nefasta è l'abitudine, l'apatia.

Il coraggio non ha niente a che vedere con l'attitudine verso gesti dimostrativi o con qualche modalità d'azione indirizzata a causare disordini, il coraggio è qualcosa di intimamente legato alla responsabilità: "Accettare la responsabilità è un atto di coraggio", personale e collettivo.

## La scelta della nonviolenza

Nei pochi momenti nei quali ha goduto della libertà di movimento nel suo paese, la Daw è stata al centro di alcuni straordinari episodi di coraggio che oltre a consacrarne e diffonderne il mito hanno spazzato definitivamente via il luogo comune che contro avversari feroci, disumani e armati fino ai denti ogni risposta non armata e nonviolenta nella migliore delle ipotesi sia velleitaria e nella peggiore irresponsabile e avventurista.

Aung San Suu Kyi ha praticato la scelta della nonviolenza attraverso significativi ed originali contributi teorici al riguardo. In

\* membro del consiglio scientifico di OPAL (Osservatorio Permanente Armi Leggere). L'articolo è una sintesi del saggio pubblicato sull'Annuario 2011 di OPAL, edizioni EMI.



primo luogo la considerazione che la nonviolenza debba essere un elemento intrinseco alla democrazia, intesa come un sistema di modi e mezzi grazie ai quali pervenire al cambiamento senza ricorrere alla violenza. Una definizione della democrazia quindi come dottrina e sistema per la risoluzione nonviolenta dei conflitti. Di conseguenza, per la Daw il raggiungimento della democrazia deve arrivare attraverso l'uso di mezzi democratici, perciò, nonviolenti!

"Non credo nella lotta armata perché confermerebbe la tradizione secondo cui il potere è nelle mani di chi usa meglio le armi. Anche se il movimento democratico dovesse affermarsi con la forza delle armi, la gente continuerebbe a pensare che alla fine vince sempre il più forte".

La lotta politica e la scelta della nonviolenza debbono sempre misurarsi col contesto dato. Quindi, con una grande apertura intellettuale e dimostrando la completa estraneità ad ogni atteggiamento dogmatico, affermerà: "Ritengo che nel contesto della Birmania attuale i mezzi nonviolenti siano il modo migliore per raggiungere il nostro scopo. Comunque non condanno chi combatte per la «giusta causa» con qualsiasi mezzo. Teniamo aperte tutte le alternative. La flessibilità è molto importante".

Ma la scelta nonviolenta è tanto una strategia politica, quanto una convinzione spirituale.

Anche su questo terreno però il pensiero di Aung San Suu Kyi manifesta caratteri di originalità. A una domanda, sulla possibilità di diventare capo di stato maggiore dell'esercito, una volta assunta la carica di presidente della repubblica, la Daw risponde: "Ovviamente in politica esistono delle incongruenze (...). E alla sollecitazione provocatoria sull'eventualità dell'uso dell'esercito in azioni che potrebbero produrre vittime risponde, "tutti i membri di un governo possono trovarsi di fronte a una decisione simile", inserendo la scelta nel novero dei rischi professionali che ogni politico potrebbe correre.

Molto interessanti anche le riflessioni sulle motivazioni e sull'addestramento dei militari. Per la Signora ogni azione dell'esercito dovrebbe essere ispirata a quella che nei precetti buddhisti viene definita la cetana (buona intenzione), fondata sull'amore delle persone che si difendono piuttosto che sull'odio per il nemico e, in particolare, sul senso di giustizia.

### Il rapporto tra politica e religione

Senza tenere conto della fede e dell'educazione buddhista di Aung San Suu Kyi non potremmo comprendere appieno non solo le scelte personali e politiche ma nemmeno le strategie di opposizione e di lotta al regime proposte e messe in atto.

Per il sostegno alla lotta, per la conquista della democrazia dirà, dobbiamo fare crescere il metta, "dobbiamo indurre la gente a vedere che l'amore è una forza potente e positiva non solo per gli altri ma anche per la propria felicità".

Ma la Signora rovescia anche, sia pure tenendo fermo il caposaldo della laicità, uno degli assunti delle società secolarizzate: "La politica riguarda le persone e non si può separare una persona dai suoi valori spirituali". Di più: una separazione tra politica e religione, nel suo ragionamento, potrebbe solo favorire le dittature e l'assenza di libertà, "per paura che quest'ultima venga utilizzata per scardinare lo status quo"

### Una parziale conclusione

"L'autentica rivoluzione è quella dello spirito, nata dalla convinzione intellettuale della necessità di cambiamento degli atteggiamenti mentali e dei valori che modellano il corso dello sviluppo di una nazione. Una rivoluzione finalizzata semplicemente a trasformare le politiche e le istituzioni ufficiali per migliorare le condizioni materiali ha poche probabilità di successo. Senza una rivoluzione dello spirito, le forze che hanno prodotto le iniquità del vecchio ordine continuerebbero a operare, rappresentando una minaccia costante al processo di riforma e rigenerazione. Non è sufficiente limitarsi a invocare libertà, democrazia e diritti umani. Deve esistere la determinazione compatta di perseverare nella lotta, di sopportare sacrifici in nome di verità imperiture, per resistere alle influenze corrottrici del desiderio, della malevolenza, dell'ignoranza e della paura".

Ed è proprio questa la cifra che intendiamo riconoscere ad Aung San Suu Kyi. Quella di una donna che pur affermando di essersi ispirata a Gandhi e a Martin Luther King a noi sembra una originale sintesi, probabilmente inconsapevole, tra il lucido pensiero elaborato da Hannah Arendt sui concetti di potere, partecipazione e democrazia e la sconfinata e immensa fiducia nell'umanità di cui ci ha fatto partecipe la figura indimenticabile di Etty Hillesum nelle cristalline pagine del suo diario e delle sue lettere dai campi di concentramento nazisti.

# Anche lì c'è la crisi, ma perchè a Lisbona non si arrabbiano?

di Gianluca Luraschi\*

Pasqualino è un indiano che gestisce un ristorante vicino a casa nostra a Lisbona in uno dei quartieri storici, l'Alfama. Una volta a settimana passo per un 'para levar' (take away). Ci piace il cheese naan e le porcate con il curry. Pasqualino non si chiama Pasqualino, ma prima di venire a Lisbona ha lavorato per 10 anni ad Hamburg in Germania con un calabrese in un ristorante. Così gli italiani sono brava gente, io sono italiano, e lui mi chiede di chiamarlo Pasqualino.

Da Pasqualino vado con Giacomo, è l'unico che vuole venire a farsi un giro con papà. Mentre aspettiamo il 'para levar' Pasqualino offre una birra al papà e una coca-cola al figlio. Delle volte penso che sia la coca-cola la vera ragione per cui Giacomo viene a farsi un giro, ma poi mi convinco che sia per stare con il suo papà!

Da Pasqualino la televisione è sempre accesa. L'altra settimana mentre stavamo aspettando il 'para levar' c'era il telegiornale della CNN in sottofondo, e stavano trasmettendo un servizio sulle manifestazioni in Grecia.

Giacomo mi chiede cosa sta succedendo in Grecia. Gli spiego che la gente per via della crisi economica sta perdendo lavoro, e che senza lavoro non si portano a casa i soldi che servono per tante cose, prima fra tutte comprare da mangiare. Quelli più arrabbiati spesso capita che manifestino la loro rabbia in modo violento.

Giacomo mi dice che anche in Portogallo c'è la crisi, ma allora perchè non ci si arrabbia?

Come tutti i bravi genitori che pensano che i bambini siano competenti so che di fronte ad una domanda a cui non so rispondere non devo dire cose del tipo 'tu sei troppo piccolo per capire'. Ad illuminarmi sulla risposta arriva in soccorso Pasqualino, il quale mi consegna il 'para levar' e io riesco a scavallare elegantemente la questione. Ho sempre ammirato i pedagoghi, perchè

sanno scrivere cose bellissime, che mi affasciano da morire, ma praticamente inutili perchè troppo complesse quando servono.

La domanda di Giacomo inizia a frullare nella mia testa, così inizio a chiedere ai miei amici di facebook spiegazioni. Se internet ha un senso in questo mondo è per sua capacità di trovare delle risposte alle nostre domande. Una sorta d'intelligenza collettiva.

Così la questione di Giacomo: 'anche in Portogallo c'è la crisi, ma allora perchè non ci si arrabbia come da altre parti?' la posto su facebook, e la faccio girare tra amici.

Iniziano ad arrivare delle spiegazioni. A tutti quelli che hanno risposto alla richiesta d'aiuto devo un doveroso e sincero ringraziamento, per aver contribuito a tenere alto il profilo di un padre che tutti i giorni deve fare i conti con un ruolo che è più grande di lui.

Luca: Rassegnazione, forse? Dignità, magari anche quella, o forse l'ineluttabilità del tempo, oggi è così ma domani cambierà... Si spera. Forse i portoghesi vedo il bicchiere completamente pieno, metà di acqua e l'altra metà di aria....

Sonia propone una spiegazione quasi-pacifista in base alla quale il portoghese odia la violenza al punto da non contemplarla come forma di lotta.

Kristian è un artista austriaco che ha vissuto 11 anni a Londra prima di venire a Lisbona, quindi mi spiega che sa cosa significhi incazzarsi. Kristian sostiene che la ragione stia nel FADO. Ritorno all'intelligenza collettiva e cerco in wikipedia.

**Fado:** Il fado è un genere musicale il cui nome deriva dal latino *fatum* (destino) in quanto esso si ispira al tipico sentimento portoghese della *saudade* e racconta temi di emigrazione, di lontananza, di separazione, dolore, sofferenza.

**Saudade:** In alcune accezioni la *saudade* è una specie di ricordo nostalgico, affettivo di un bene speciale che è assente, accompagnato da un desiderio di riviverlo o di pos-

\* Ha contribuito a fondare la Scuola dei Diritti Umani del Coordinamento comasco per la pace, dove ha svolto sia attività didattica che amministrativa. Da un anno e 9 mesi con famiglia si è trasferito a lavorare a Lisbona dove si occupa di ambiente, politiche europee, geoinformatica.

sederlo. In molti casi una dimensione quasi mistica, come accettazione del passato e fede nel futuro.

Kristian vuole dire che i portoghesi amano a non avere quello che vorrebbero, ne fanno un motivo di godimento e lo cantano nel fado. Quindi perchè incazzarsi di fronte alla crisi economica, dato che questa offrirà nuovi spunti per morire di nostalgia. È una lettura perfetta, affascinante, che mette in campo un sentimento nobile, romantico: di saudade si puo' morire. Che popolo! Questa idea però mi sembra troppo perfetta, pronta per essere venduta al prossimo turista.

Una delle più importanti aziende farmaceutiche europee ha deciso di non distribuire più in Portogallo alcuni dei suoi farmaci oncologici per via della difficoltà dello Stato Portoghese di pagarli. Questa cosa non ha niente di nobile, romantico ... di cancro si muore davvero!

Forse è per via della sudade, ma io ho bisogno di validare questa idea, di trovare un riscontro.

Quando qui in Portogallo non so più che pesci pigliare vado a Nusrudin un marocchino che conosce Lisbona perfettamente. Nusrudin ha sempre una risposta ad ogni domanda. Busso. Gli faccio la domanda di Giacomo: *'anche in Portogallo c'è la crisi, ma allora perchè non ci si arrabbia come da altre parti?'* Nusrudin mi spiega che i portoghesi non si incazzano perchè non hanno le palle. Così come i Greci s'incazzano perchè hanno le palle piene, e gli italiani s'incizzeranno perchè gli romperanno le palle. In questo, aggiunge Nusrudin, i portoghesi sono più furbi degli altri popoli, perchè sanno che incazzarsi non serve a niente.

Sinceramente non era questo il tipo di spiegazione che mi sognavo da Nusrudin, altre volte aveva dato prova di essere un fine teologo, se non di sapiente filosofo. Glielo faccio notare, e Nusrudin mi suggerisce di sostituire *palle* a *democrazia*.

Nusrudin mi spiega che siamo alla fine di un progetto politico che si chiama *democrazia*. Gli Stati che l'hanno adottata hanno vissuto nell'illusione che avevano trovato la formula magica per garantire a tutti i cittadini prosperità e benessere. E per un periodo sembrava che questo progetto potesse funzionare, ma ora non è più così perchè il prezzo delle democrazie occidentali è diventato troppo alto.

*'Ma quale prezzo?'* chiedo ingenuamente. Nusrudin mi guarda e sorride, e mi dice qualcosa che da

buon italiano mi rendo conto dovrei conoscere: *'per ogni euro versato tramite le tasse, ne venivano pagati due per gestire la megamacchina del potere!'*. Nusrudin mi spiega che la democrazia per poter funzionare ha bisogno di qualcuno che governa e qualcuno che controlla chi governa. La democrazia ha bisogno di almeno due idee che si confrontino. Dopo il 1989 in Europa è finita l'azione di controllo, e si è assistito ad una messa in scena della democrazia dove due formazioni fantoccio si contendono le elezioni per garantire gli interessi della stessa oligarchia.

Nusrudin mi esorta a non essere complice delle cose sbagliate. Nusrudin sostiene che la megamacchina del potere va spenta togliendole l'energia di cui si alimenta: le tasse. Le tasse non vanno evase, sarebbe un atto da codardo ed egoistico, ma occorre riappropriarci della res/pubblica, ora in mano alle varie caste di politicanti e finanziari, e ognuno di noi dovrebbe avere il potere di decidere come spendere i soldi raccolti per il bene comune.

Nusrudin ha le idee chiare anche sul come. Solo un illuso, oppure uno in malafede, può credere che la megamacchina la si cambia dal di dentro.

Il pensiero di Nusrudin mi lascia con molti più dubbi che risposte. Ma gli chiedo cosa c'entra con la questione da cui siamo partiti. A farmelo capire mi aiuta Maria.

Di fianco a noi abita Maria, una vecchietta alla quale l'altra settimana hanno staccato l'acqua perchè non la pagava da mesi. Ciò nonostante Maria va tutte le mattine da Zè (un bar sotto casa) a fare la colazione. Zè gli dà la colazione, lei gli lava il pavimento. Recentemente qualcuno le ha dato una mano e l'acqua è tornata. Maria non è nè triste nè disperata, ha quello di cui ha bisogno: chiacchera con le amiche, esce al bar. Forse i portoghesi non si incazzano, perchè non hanno ancora completamente perso il valore della comunità. Non c'è niente da perdere dalla crisi, anzi c'è solo da guadagnare una maggiore coesione tra i membri delle comunità nelle quali viviamo. A Lisbona, nei quartieri storici si riesce a darsi una mano a prescindere dallo Stato, soprattutto quando questo non è neanche più in grado di offrire un servizio fondamentale come quello delle medicine per i malati di cancro.



# Abbiamo l'ultima possibilità per salvare la terra da noi stessi

di Alex Zanotelli\*

Nel 1992 l'ONU aveva convocato a Rio de Janeiro una Conferenza sul Pianeta Terra. Purtroppo alle tante speranze suscitate sono seguiti vent'anni di amare delusioni che hanno portato all'attuale e grave crisi ecologica. Particolarmente amari i fallimenti delle conferenze sul clima di Copenhagen (2009), di Cancun (2010) e di Durban (2011). Siamo sull'orlo dell'abisso.

Per questo l'ONU ha nuovamente invitato i governi e le organizzazioni popolari a Rio per trovare una risposta. Ma non ci saranno risposte adeguate se non si capisce che dietro alla crisi ecologica ci sta una profonda crisi antropologica. La mercificazione dell'umano che sta avvenendo sotto i nostri occhi ha come conseguenza la mercificazione della Madre Terra.

Viviamo dentro un Sistema che ha come unico scopo il profitto, per cui riduciamo sia le persone come il Pianeta Terra a merce. Oggi potremo dire che la più significativa divisione tra gli esseri umani -scrive il teologo americano Thomas Berry- non è basata né su nazionalità né sulla razza né sulla religione, ma piuttosto è una divisione fra coloro che dedicano la loro vita a sfruttare la Terra in maniera deleteria, distruggendola e coloro che si dedicano a preservare la Terra in tutto il suo splendore.

E questo grande teologo aggiunge amaramente: Moralmente noi abbiamo sviluppato una risposta al suicidio, omicidio, genocidio, ma ora ci troviamo a confrontarci con il *biocidio* e il *geocidio*, l'uccisione del pianeta Terra nelle sue strutture vitali e funzionali. Queste opere sono un male maggiore di quanto abbiamo conosciuto fino al presente, male per il quale non abbiamo principi né etici né morali di giudizio."

E il biocidio e il geocidio sono sotto i nostri occhi. La situazione diventa sempre più drammatica. Nel silenzio quasi totale dei grandi media sia cartacei come televisivi che sono nelle mani dei potentati economico-finanziari. È un silenzio voluto e comperato, come appare nel libro inchiesta " *Private Empire*" del noto giornalista Steve Coll, che

dimostra come la Exxon, la più grande compagnia petrolifera, abbia falsificato, finanziando studi e ricerche, i dati scientifici sui cambiamenti climatici.

La situazione è ormai insostenibile. Gli scienziati temono ormai che il Pianeta subirà, per la fine del secolo, un aumento della temperatura di 3-4 gradi! È un aumento drammatico questo! Il riscaldamento del Pianeta sta avvenendo molto più in fretta di quanto previsto ed è tale da innescare un processo irreversibile di cambiamento del clima. E questo molto più velocemente di quanto si pensasse. E l'opinione scientifica è ormai concorde: la colpa è dell'uomo.

Viviamo in un modo che non può continuare per generazioni -ha detto Jorgen Randers, presentando il suo notevole studio *2052: A global forecast for the Next Forty Years-*. L'umanità ha ormai superato la disponibilità di risorse della Terra. Emettiamo due volte la quantità di gas serra in un anno che può essere assorbita dalle foreste e dagli oceani del pianeta."

Purtroppo non possiamo aspettarci soluzioni dai nostri governi, prigionieri sia dei potentati economico-finanziari che dei potentati agro-industriali, che traggono enormi profitti da questo Sistema. Purtroppo la dittatura finanziaria sotto cui viviamo (il governo Monti ne è una splendida esemplificazione) ha deciso di fare della crisi ecologica un altro affare con la cosiddetta *green economy* (l'economia verde). Ne sono espressione il mercato del carbonio, la produzione agro-forestale per bio-carburanti, la geo-ingegneria, che introduce il principio del diritto di inquinare. È la finanziarizzazione anche della crisi ecologica.

"La Green Economy, affidata unicamente alle logiche del mercato senza regole e senza una visione precisa, è una falsa soluzione, afferma il documento-base *Summit dei popoli a Rio*, elaborato dalla Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale (RIGAS). È questo il documento che abbiamo lanciato a Roma il 21 aprile nel Teatro Valle, occupato e diventato un bene comune. Una settantina di organizzazioni hanno approvato il documento e hanno aderito a RIGAS. Questa rete deve rimanere cittadinanza attiva e deve includere tutti

\* *Missionario  
comboniano*

coloro che in Italia si impegnano sull'ambiente, organizzandosi a livello nazionale, regionale, con una segreteria come ha fatto il grande movimento dell'acqua in Italia. Quello che abbiamo fatto per l'acqua, dobbiamo farlo per l'ambiente, per la Madre Terra così gravemente minacciata. Coinvolgendo in tutto questo anche le comunità cristiane e l'associazionismo cattolico. Il nostro è un movimento trasversale ed ecumenico che si impegna a :

- informare* tutti e a tutti i livelli della gravità della crisi ecologica;
- rimettere in discussione* il nostro modello di sviluppo e il nostro stile di vita, che costituiscono la causa fondamentale del disastro ecologico;
- impegnarsi* a livello personale e comunitario, a vivere con più sobrietà, riducendo la dipendenza dal petrolio e potenziando le energie rinnovabili;
- rispondere* al problema dei rifiuti con il riciclo totale, opponendosi agli inceneritori
- sostenere* il Piano della Commissione Eu-

ropea che prevede la riduzione per tappe dell'80% di emissioni di gas serra entro il 2050;

-*chiedere* la costituzione di un Fondo per aiutare i paesi impoveriti a far fronte ai cambiamenti climatici, tassando le transazioni finanziarie dello 0.05%.

È un lavoro enorme quello che ci attende partendo dal basso, in Rete, per portare il nostro paese e il governo Monti (che continua a parlare di crescita!) a mettere al centro dell'impegno politico il salvarci tutti insieme con il Pianeta Terra.

Ci ritroveremo in tanti a Rio e da lì riparteremo con ancora più impegno per salvare il Pianeta. Uniamoci come movimenti, organizzazioni e reti sociali -così conclude l'appello dei movimenti sociali verso Rio (Cúpola dos Povos), per assicurare che Rio+20 diventi una grande mobilitazione popolare in grado di rafforzare le basi locali, regionali e mondiali necessarie per affrontare l'avanzata verde del capitalismo. Rio+20 deve essere un punto di partenza per una società più giusta e solidale"



# Situazione attentamente seguita

## Movimenti per l'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari nei rapporti di polizia (1948-1998)

### Quarta puntata

*Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972-2012). Gli obiettori uscirono dal carcere ed avviarono la pratica del servizio civile alternativo. Celebreremo questo avvenimento con un convegno nazionale che il Movimento Nonviolento, insieme ad altre associazioni, sta preparando per i giorni 15-16 dicembre.*

*In preparazione di questo importante appuntamento, seguiamo e concludiamo la pubblicazione a puntate di un originalissimo lavoro di ricerca archivistica sui documenti delle questure di tutta Italia impegnate per 50 anni a controllare, pedinare, denunciare, reperire, gli obiettori ed i loro sostenitori. I retroscena di una storia che ha segnato la democrazia del nostro paese, nelle carceri e nei tribunali militari, nelle piazze e nelle istituzioni.*

---

di *Andrea Maori\**

---

### Il dibattito nella Loc

L'eccessiva durata del servizio civile rispetto al servizio militare e la pratica del respingimento delle domande di obiezione, fu una delle preoccupazioni segnalate da Amnesty International in diversi rapporti annuali. Anche l'obiezione di coscienza dei Testimoni di Geova e degli obiettori totali era al centro della riflessione di Amnesty: se nel 1977 i Testimoni di Geova in carcere erano, secondo il rapporto, probabilmente 337, nel rapporto del 1988, si denuncia che

Risulta che più di 1000 obiettori di coscienza, la maggioranza dei quali Testimoni di Geova, si tro-

vino rinchiusi in 10 carceri militari per essersi rifiutati di prestare il servizio militare o il servizio civile alternativo.<sup>1</sup>

Amnesty denunciava poi la pratica prevista dalla legge secondo la quale i coscritti, una volta chiamati per iniziare il servizio militare, non hanno più alcuna possibilità che venga loro riconosciuto lo status di obiettore di coscienza.

Durante una tavola rotonda dal tema: "La convenzione europea dei diritti dell'uomo e la obiezione di coscienza" che si tenne a Venezia il 27 ottobre 1979 organizzato dalla sezione italiana di Amnesty International, gli esponenti dell'organizzazione, impegnata a livello internazionale ad «indurre i Governi di Francia, Svizzera e Grecia a modificare le rispettive legislazioni in favore degli obiettori di coscienza» sostennero «che l'obiezione di coscienza è un diritto dell'individuo che non può essere assoggettato ad alcun servizio sostitutivo.<sup>2</sup>»

---

1 - Amnesty International, *Rapporto 1988*, cit. p. 392

2 - Acs, Mi, Ps, b. 425. "Circolo libertà Amnesty International", relazione della Prefettura di Venezia, 31 ottobre 1979. La relazione continua affermando che gli esponenti di Amnesty avrebbero sostenuto che «unica limitazione a quanto sancito dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sarebbe l'accertamento preventivo, inteso a stabilire che si tratti realmente di un obiettore.» La linea di Amnesty prevedeva invece, come abbiamo visto, la possibilità del riconoscimento, in qualsiasi momento dello status di obiettore. Nel 1966 l'assemblea internazionale annuale di Amnesty International «decise di dare lo status di prigionieri per motivi di opinione anche a coloro che si rifiutavano di combattere in una guerra specifica, e non solo a quelli che si rifiutavano di combattere in generale.» Amnesty International, *Voci per la libertà*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, p. 37.

**1972 - 2012  
Convegno nazionale**

**40 anni di  
Obiezione  
di coscienza  
e servizio civile**

**Firenze, 15 - 16 dicembre**

\* *archivista,  
libero  
professionista*



Al termine della riunione i presenti, circa 60, tra cui alcuni responsabili locali della Loc (Lega Obiettori di Coscienza), sono stati invitati a sottoscrivere lettere di petizione, da inviare agli Ambasciatori in Italia di Francia, Svizzera e Grecia, contenente richiesta di modificare le legislazioni vigenti nei citati Paesi relative all'obiezione di coscienza. Nessun rilievo.

Una nota riservata del 1982 sull'andamento dell'XI congresso della Loc si fa riferimento alla necessità di contrastare l'installazione dei missili "Cruise" mediante:

la costituzione a Comiso di una segreteria per coordinare il movimento di lotta; varie iniziative (scioperi della fame, incatenamenti di obiettori, marce durante il periodo delle festività natalizie, etc), lasciando intravedere la possibilità di giungere a porre in essere anche azioni di sabotaggio contro le installazioni stesse.<sup>3</sup>

Il Sisde, in un "appunto riservato" del 6 novembre 1982 sull'andamento dell'XI congresso della Loc, a cui parteciparono «circa trecento persone, tutte gravitanti nell'orbita della sinistra extraparlamentare»<sup>4</sup> riferisce che

tra le proposte, le più interessanti sono state quelle riguardanti il blocco dei lavori delle basi missilistiche a Comiso, con una marcia internazionale in occasione del Natale 1982; il trasferimento di una segreteria regionale a Comiso per coordinare il movimento di lotta, appoggiato anche dai movimenti tedeschi; l'invio di una lettera al Papa, per un suo intervento nel blocco dei lavori.

Le iniziative della Loc venivano spesso svolte insieme alla Lega per il disarmo unilaterale e, incominciava ad affacciarsi fin dai primi anni Ottanta, anche Democrazia Proletaria, partito impegnato nell'attività del movimento pacifista.

L'opposizione della Loc all'invio di un contingente militare italiano in Libano nel 1983 venne segnalata in un telegramma "R" a tutti i Questori e ai dirigenti Polfer da parte del Capo della Polizia Coronas<sup>5</sup> Ben più consistente l'iniziativa in occasione di un sit-in per il ritiro del contingente italiano dal Libano che si svolse il 3 novembre 1983 a Roma con l'adesione della Ldu, del Pr e di Dp. Du-

rante la manifestazione si svolse anche la autoconsegna degli obiettori Natalino Ballasso, Renato Pomari e di Sandro Ottoni. Non mancarono momenti di tensione quando i manifestanti tentarono di formare una catena umano verso la Camera dei Deputati. «Invitati più volte a desistere, son stati affrontati in piazza Maddalena dalla Forza Pubblica e costretti a "rientrare" nella piazza.»<sup>6</sup>

Nel corso di febbraio 1985, in un appunto dei Carabinieri fatto pervenire al Prefettura di Roma si evidenzia la «costante azione di propaganda in favore dell'obiezione di coscienza»<sup>7</sup> che la Loc e la Ldu svolgevano presso l'Università "La Sapienza" di Roma:

Nel corso di tale attività di propaganda, estrinsecantesi anche con la raccolta di firme, viene consegnata, ciclostilata, copia della domanda tipo consigliata per richiedere l'ammissione al servizio sostitutivo civile.

Il programma della Loc veniva sintetizzato in punti, tra cui emerge che la recrudescenza militaristica che si manifesta attraverso l'esercito, cioè dell'«istituzione più repressiva ed alienante che esista» poteva essere contrastata solo attraverso la diffusione e l'ampliamento dell'obiezione di coscienza di massa. Ma la gran parte dell'interesse era relativo alle autoconsegne degli obiettori, all'organizzazione ed informazione alternativa del servizio civile sostitutivo anche a seguito delle domande respinte per il servizio civile.<sup>8</sup>

Digiuni e proteste quindi si moltiplicano contro quello che fu definito come un vero e proprio ostruzionismo da parte del ministero della difesa per i ritardi nelle risposte e il mancato rispetto della "precettazione concordata" previsto dalla convenzione di attuazione della legge del 1972. Veniva anche contestata una nuova circolare che imponeva condizioni molto pesanti agli enti.

Il XV congresso della Loc, che si tenne a Genova nell'ottobre 1986, decise quindi l'attuazione di forme di autoriduzioni e autotrasferimenti e l'avvio di raccolta firme per nuove proposte di legge.<sup>9</sup>

3 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", telex della Prefettura di La Spezia, 25 ottobre 1979, Appunto riservato del servizio ordine pubblico del Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, 29 ottobre 1982.

4 - Ivi, appunto riservato allegato a nota del Sisde, 6 novembre 1982.

5 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 337, "Lega degli Obiettori di Coscienza", telegramma del Capo della Polizia Giovanni Rinaldo Coronas, 21 giugno 1983.

6 - Ivi, relazione della Questura di Roma, 4 novembre 1983.

7 - Ivi, appunto del Comandante il Gruppo Roma I della Legione Carabinieri di Roma, allegato a nota del Prefettura di Roma, 22 febbraio 1985.

8 - Il corposo fascicolo sull'attività della Loc contiene notizie su autoconsegne di obiettori alle autorità di pubblica sicurezza.

9 - ACS, MI, Ps, Cat. G, servizio ordine pubblico, "Lega nazionale degli obiettori di coscienza", relazione della prefettura di Brescia, 8 agosto 1986 e appunto della se-

L'avvocato ►  
 Giuseppe  
 Ramadori, del  
 Foro di Roma,  
 storico difensore  
 degli obiettori  
 di coscienza al  
 servizio e alle  
 spese militari,  
 ci ha lasciati il 6  
 aprile 2012.  
 Nato a Roma  
 il 24 aprile  
 1932, è stato  
 un generoso e  
 attivissimo amico  
 del Movimento  
 Nonviolento.  
 "Antimilitarista  
 e antifascista"  
 è la definizione  
 che dava di se  
 stesso. Insieme  
 all'avvocato  
 Sandro  
 Canestrini ha  
 formato un  
 formidabile  
 collegio di difesa  
 impegnato in  
 molte cause  
 democratiche. Lo  
 ricordiamo con  
 fraterno affetto e  
 molta nostalgia.  
 Ciao Peppino.



In questo quadro si inserisce anche un lungo sciopero della fame iniziato da padre Angelo Cavagna che si svolse nel 1987: la questura di Bologna segnala che

oggetto della protesta sono i ritardi nell'accoglimento delle domande per il servizio civile e le precettazioni d'autorità. Lo scopo è quello di richiamare l'attenzione del nuovo parlamento e del Ministero della Difesa sulla legittimità dell'obiezione di coscienza. In pratica, gli obiettori chiedono organizzazione ed efficienza nel servizio civile alternativo al militare e, quindi, la riduzione dei tempi d'attesa tra le richieste di servizio civile e l'assegnazione all'ente dove l'obiettore dovrà lavorare. Allo stato attuale – sostengono – l'attesa è mediamente di dodici mesi, ai quali ne vanno aggiunti altri tre per l'assegnazione; e ciò senza considerare il caso di alcuni che hanno dovuto attendere per oltre due anni.<sup>10</sup>

greteria speciale del gabinetto del ministro, 4 novembre 1986.

10 - Ivi, relazione della questura di Bologna, 16 settem-

Nella relazione non mancò una biografia di padre Cavagna, presidente del Gruppo autonomo volontariato civile in Italia (Gavci), con tanto di informativa su un controllo effettuato presso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna per accertare la sua adesione alla campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari.

Nel congresso di Padova del 1987 emerse con forza il problema dell'identità della Loc. Durante il dibattito molti si chiesero di far uscire l'organizzazione dal ruolo di mero "sindacato degli obiettori" per farla diventare un vero e proprio organismo propositivo nel campo della difesa popolare nonviolenta e nella protezione civile. Veniva segnalato uno scollegamento tra le varie iniziative segno di una difficoltà organizzativa a coordinare i vari gruppi locali. La prefettura di Padova segnala «la sussistenza all'interno di promotori di numerose, diverse e confuse problematiche ("auto riduttori", "auto trasferiti", ecc...), che provocano la conseguente "frammentazione" degli obiettivi e degli sforzi per acquisirli.<sup>11</sup>»

Nel frattempo, la corte costituzionale smonta la legge 772 del 1972. Con la sentenza n. 470 del 31 luglio 1989, viene dichiarato incostituzionale l'articolo 5 della legge che fissa una durata del servizio alternativo civile di otto mesi maggiore di quello militare. Nella sentenza si parla di una differenziazione possibile, ma "sostanzialmente contenuta e non irrazionale" per far fronte ad esigenze formative" che lo svolgimento del servizio civile richiede nella pratica.

Il 19 agosto 1989, in attesa dell'approvazione parlamentare di una legge, il ministero della difesa emana una direttiva secondo la quale tutti gli obiettori riconosciuti terminano il loro servizio civile dopo 12 mesi.

Il servizio civile risulta da allora di durata uguale al servizio militare. Dall'agosto di quell'anno, gli obiettori che si sono rifiutati di prestare il servizio civile non sono più ritenuti da Amnesty International prigionieri di coscienza anche se la stessa organizzazione prende atto delle comunicazioni del ministero della difesa secondo il quale al luglio 1989, erano detenuti nelle carceri militari 532 obiettori di coscienza, il novanta per cento dei quali erano testimoni di Geova.<sup>12</sup> In

bre 1987.

11 - Ivi, relazione della prefettura di Padova, 20 novembre 1987.

12 - Amnesty International, *Obiettori. Rapporti sulla obiezione di coscienza nel mondo*, Torino, edizioni Sonda, 1993, p. 48.



occasione dell'approvazione definitiva della nuova legge alla camera dei deputati, la prefettura di Roma segnala una manifestazione della Loc che si svolse il 19 giugno 1991 che «habet attuato presidio at sostegno approvazione legge riforma obiezione di coscienza et per protestare contro talune circolari ministero difesa riguardanti l'obbligo per gli obiettori in servizio di usufruire del vitto e alloggio presso le strutture degli enti di servizio civile.<sup>13</sup>»

La nuova legge, approvata definitivamente dal senato il 16 gennaio 1992, innova notevolmente la normativa precedente: viene riconosciuta la dignità di diritto soggettivo assunta dall'obiezione di coscienza, vengono accettate nuove motivazioni che possono essere all'origine della scelta di dichiarare la propria obiezione di coscienza, anche quelle di carattere politico, il carattere integralmente civile del servizio alternativo e un periodo superiore di tre mesi al servizio militare. La legge fu rinviata al parlamento dall'allora presidente della repubblica, Francesco Cossiga a norma dell'articolo 74 della costituzione. Contemporaneamente fu rinviata una legge sulla regolamentazione dell'utilizzazione a tutela dall'utilizzo dell'amianto.

Un telex del 28 febbraio 1992 della Digos di Torino segnala la delusione e la protesta per questo duplice rinvio:

Informasi che in ambiente autonomia (Collettivo Comunista Autonomo – Centro Sociale Muraz-

13 - ACS, MI, Ps, Cat. G, servizio ordine pubblico, "Lega nazionale degli obiettori di coscienza", telex della prefettura di Roma, 19 giugno 1991

zi), area antimilitarista (Lega obiettori coscienza e Mir), nonché tra le maestranze stabilimento "Amiantifera" Comune Balangero (To) causa rinvio parlamento da parte signor Presidente Repubblica leggi su obiezione di coscienza et disciplina uso amianto, evidenziasi vivo malcontento. Per stabilimento "Amiantifera" precisasi che est in atto cassa integrazione speciale con scadenza 28 novembre 1992 per 160 dipendenti. Quanto sopra in relazione prossima visita questo Comune citato sign. Presidente.<sup>14</sup>

Viene segnalata, sempre nel 1992, la richiesta per svolgere una manifestazione «sollecitare soluzioni taluni problemi categorie. At predetta manifestazione est prevista partecipazione circa 100 persone.<sup>15</sup>» in occasione della discussione sulla riforma generale dell'organizzazione della leva che includeva anche l'organizzazione del servizio civile nazionale, sostitutivo di quello militare.

Da questo momento la documentazione disponibile si fa molto più scadente. Solo con l'approvazione definitiva della legge n. 230/98 che conteneva nuove norme in materia di obiezione di coscienza, lo status dell'obiettore era equiparato automaticamente a quella del militare, ampliandone il numero di fattispecie per le quali si poteva far richiesta, ma non riconobbe il diritto a chiedere lo status di obiettore nel corso del servizio militare oppure entro due anni dall'assunzione per le professioni che richiedono l'utilizzo delle armi<sup>16</sup>.

14 - Ivi, telex della questura di Torino, 28 febbraio 1992.

15 - Ivi, fonogramma urgente della questura di Roma, 21 ottobre 1992.

16 - Amnesty International, *Rapporto Annuale '99*, Edi-



◀ La polizia sgombera un blocco nonviolento davanti all'aeroporto militare Magliocco di Comiso.



L'articolo 1 comunque stabiliva le finalità della legge che riconosceva in pieno molte delle richieste che per tanti anni gli obiettori avevano avanzato:

I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, opponendosi all'uso delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e ordinato ai fini enunciati nei "Principi fondamentali" della costituzione. Tale servizio si svolge secondo le modalità e le norme stabilite nella presente legge.

La questura di Crotona segnala, nell'agosto 1998, ad un mese dall'entrata in vigore della nuova legge che

Lega obiettori coscienza [così nel testo] - attività. Comunicasi che da giorno 1 al giorno 4 agosto 1998, questo centro est in corso campagna informazione relativa ai recenti modifiche in materia obiezione coscienza et servizio leva.<sup>17</sup>

Nel 2001 venne disposta la sospensione della leva militare obbligatoria con il Decreto legislativo 8 maggio 2001 n. 215 emanato dal secondo governo presieduto da Giuliano Amato, che introdusse pure nuove norme sul rinvio degli ultimi coscritti.

Finiva un'epoca legata all'obiezione di coscienza e al servizio civile alternativo al servizio militare obbligatorio.

### La campagna per la restituzione dei congedi

La prima segnalazione della campagna di restituzione dei congedi fu fatta da parte di cinque giovani di Condove al locale Distretto militare. L'iniziativa «addebitabile al Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta<sup>18</sup>», intrapresa nel settembre 1971, «è da considerarsi rivolta verso l'Esercito come istituzione e non come provocazione o offesa contro gli individui che ne fanno parte e lo rappresentano.» L'anno successivo, il responsabile del gruppo fu denunciato a piede libero dai carabinieri per aver distribuito un volantino *A tutti i cristiani della valle di*

zioni cultura della pace, Fiesole, p. 313

17 - Ivi, telex della questura di Crotona, 4 agosto 1998.

18 - ACS, MI, PS, Cat. G, b. 327, "Gruppo sperimentale di azione nonviolenta", relazione della prefettura di Torino, 23 settembre 1971.

*Susa* con il quale si invitava gli abitanti della vallata a solidarizzare con l'obiettore Gualtiero Cuatto. La campagna della restituzione dei congedi militari era un'iniziativa volta «a significare la totale indisponibilità per l'avvenire a qualsiasi prestazione di carattere militare, con obiezione pertanto a quanto disposto nel foglio di congedo che manteneva il soggetto sempre appartenente alle forze armate.<sup>19</sup>» Dopo una serie di casi singoli, nel 1971 il Movimento antimilitarista internazionale promosse una restituzione contemporanea dei congedi a cui parteciparono una ventina di persone.

Ma è a partire dal 1982<sup>20</sup> che la campagna riprese un nuovo impulso. Promossa dal Movimento nonviolento, dal Movimento Internazionale della Riconciliazione e dalla Lega per il Disarmo Unilaterale, l'organizzazione era curata dal gruppo piacentino del Movimento Nonviolento la cui attività viene segnalata per la cura della «raccolta di fogli di congedo spediti da località dell'Italia settentrionale, nell'ambito della campagna di "disobbedienza civile" promossa dal comitato nazionale del movimento stesso, con sede in Perugia.». Si trattava di una vera e propria obiezione di coscienza cui i promotori accompagnavano la proposta di promuovere la difesa popolare nonviolenta. Viene segnalato che «il gruppo locale del movimento si propone di consegnare i documenti raccolti al presidente della repubblica, nel corso di una manifestazione nazionale che dovrebbe svolgersi a Roma nel prossimo mese di giugno. Lo stesso gruppo sta inoltre avviando una campagna di "obiezione fiscale"<sup>21</sup>»

A Roma si svolse infatti il 26 giugno 1982 una manifestazione nazionale alla quale partecipò anche la Loc. L'iniziativa prevedeva la consegna al Presidente della Repubblica anche delle «schede obiezioni fiscali consistenti detrazione da dichiarazione dei redditi percentuale pari quella destinata in bilancio stato ai spese militari<sup>22</sup>.» Il 4 giugno 1982,

19 - *Nonviolenza in cammino. Storia del Movimento Nonviolento dal 1962 al 1992*, Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona, 1998, pag. 221.

20 - Nel 1981 i congedi consegnati al presidente della repubblica, capo delle forze armate furono 106, in: *Caro esercito, eccoti il mio congedo perché con te non voglio collaborare*, Il Nuovo Giornale, 24 aprile 1982 di p.v.

21 - Ivi, relazione della prefettura di Piacenza, 24 aprile 1982. Anche un appunto riservato «per il segretario generale del Cesis e per il comando generale della guardia di finanza» con il quale si sottolinea l'impegno anche del Movimento Internazionale per la riconciliazione e della Lega per il Disarmo Unilaterale, s.d. .

22 - Ivi, telex della prefettura di Piacenza, 4 giugno 1982,



◀ Da sinistra, Alberto L'Abate, Pietro Pinna, Mao Valpiana, Albino Bizzotto, ad un convegno sull'obiezione di coscienza a Verona nel 1993.

cioè ben 22 giorni prima della iniziativa, il gabinetto del ministro dell'Interno era informato che i fogli congedo raccolti erano circa quaranta «di cui due aut tre restituiti da ufficiali.» Il gruppo di Piacenza venne comunque sempre tenuto d'occhio per questa sua attività di coordinamento della campagna per la restituzione dei congedi, anche negli anni successivi.<sup>23</sup> Anche a Mantova il gruppo venne controllato per le campagne sull'obiezione fiscale e sulla restituzione dei congedi, lanciate in campo nazionale.<sup>24</sup>

Un gruppo di venti obiettori della provincia di Bolzano il 15 febbraio 1986 bruciò pubblicamente a Lana i propri documenti di congedo. Nella lettera inviata al ministro della difesa Giovanni Spadolini nella quale annunciavano questo atto di disobbedienza civile spiegavano che

È la nostra coscienza di uomini e di cristiani che ci spinge a questa azione simbolica. Di fronte alla disumana produzione di armi e di fronte all'aumento del bilancio militare nel 1986 non possiamo più tacere. È moralmente inaccettabile e rappresenta un crimine contro l'intera umanità non solo l'uso di armi convenzionali e nucleari ma anche soltanto la loro produzione e gestione. Siamo quindi fermamente contrari all'attuale politica del riarmo. Non vogliamo essere complici nei preparativi di un olocausto tra i popoli e neanche dell'attuale struttura dei Paesi del terzo mondo

appunto riservato senza indicazione di data e trascrizione di una nota di radio Radicale.

23 - Ivi, relazione della prefettura di Piacenza del 20 ottobre 1984.

24 - Ivi, relazione del prefettura di Mantova, 28 aprile 1982.

tramite le nostre esportazioni di armi. L'appartenenza ad un esercito che prevede l'incostituzionale utilizzo di armi offensive è assolutamente inconciliabile con la nostra coscienza.<sup>25</sup>

La questura di Bolzano che seguì attentamente la manifestazione, segnala che, dopo aver bruciato pubblicamente i documenti, «un ristretto gruppo di giovani cattolici, peraltro partecipanti alla manifestazione pacifista, ha espresso in modo energico il proprio dissenso per tale azione, giudicata di per sé stessa "un atto di violenza". Non si sono comunque verificati incidenti di sorta<sup>26</sup>.»

25 - ACS, MI, Ps, Cat. G, servizio ordine pubblico, "Legazione degli obiettori di coscienza", lettera inviata al ministro della difesa Giovanni Spadolini, 15 febbraio 1986.

26 - Ivi, relazione della questura di Bolzano, 20 febbraio 1986. Nello stesso periodo la Loc di Bolzano si caratterizzò per un forte impegno antimilitarista anche in occasione di una «protesta contro un cospicuo finanziamento recentemente concesso dalla giunta provinciale sudtirolese ad un'azienda produttrice di armamenti del gruppo Iveco.» Ivi, appunto riservato del gabinetto del ministero dell'interno, 11 ottobre 1986. L'attività antimilitarista della Loc venne segnalata negli stessi giorni anche attraverso una nota del capo della polizia che al fine di «sensibilizzare le fonti informative» segnala una relazione del Sismi secondo il quale la Loc «sta cercando sbocchi negli Usa, con il preciso intento di concertare con movimenti affini di quel Paese iniziative contro la Nato e di organizzare una estesa attività contro informativa per screditare la stessa ragione d'essere dell'Alleanza.». L'ipotesi del Sismi era che l'iniziativa «sembra inquadarsi - per le sue caratteristiche e finalità - nel più ampio contesto delle misure attive, tese a manipolare il fenomeno pacifista e antimilitarista, in funzione destabilizzante dell'Occidente.» in Ivi, relazione del Sismi, 10 ottobre 1986.



### L'obiezione di coscienza alle spese militari

Nell'ambito delle iniziative di pressione per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza partì nel 1972 una campagna di "disobbedienza civile fiscale" promossa dal partito radicale e sostenuta dal Movimento nonviolento consistente nel non pagamento nella dichiarazione dei redditi di una percentuale corrispondente al bilancio riservato alla giustizia e alla difesa fino a quando il parlamento non avrebbe approvato una legge di riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza. Per aver appoggiato decisamente questa campagna, con un telex del questore di Perugia, viene segnalato al Ministero dell'Interno «et conoscenza Questori Repubblica<sup>27</sup>» che la procura della Repubblica di Perugia aveva disposto il sequestro delle copie di Azione Nonviolenta del numero bimestrale di settembre ottobre 1972.

Sulle attività relative a questa iniziativa, le informative sul controllo poliziesco disponibile si interruppe subito e riprese nel 1976, quando, nell'ambito dell'attività dei movimenti nonviolenti del Triveneto durante una riunione a Verona fu deciso di rilanciare la campagna nazionale per la restituzione dei congedi militari e la campagna dell'obiezione fiscale «che costituirebbe nel detrarre dalla imposta personale sul reddito la percentuale destinata al bilancio militare per poi devolverla ad organizzazioni che operano a favore

del disarmo e contro la fame nel mondo.»<sup>28</sup>

Il convegno nazionale sull'obiezione fiscale previsto a Bologna l'11 e il 12 dicembre 1982 fu oggetto di una serie di telex tra questure con scambio di informazioni sul numero dei partecipanti dalle varie sedi provinciali allo scopo di segnalare «elementi ritenuti capaci turbare ordine et sicurezza pubblica.<sup>29</sup>»

Una relazione molto interessata della prefettura di Vicenza mostra come il movimento dei cd. "obiettatori fiscali" stava coinvolgendo le associazioni ed i partiti nella campagna di disobbedienza civile: Una tavola rotonda sul tema, a cui presero parte circa 100 persone e che si tenne il 3 maggio 1983<sup>30</sup>, venne promossa non solo dal Mir ma anche da Pax Christi e dal locale comitato per la pace ma con la significativa adesione del Pci, del Pdup e dalla Fgci. Lo scopo dell'iniziativa era quello di propagandare la campagna dei movimenti nonviolenti che si doveva concretizzare nell'organizzazione del versamento della somma obiettata su un "fondo di pace" finalizzato allo sviluppo della Difesa Popolare Nonviolenta e di progetti di pace e messo a disposizione del Presidente della Repubblica. Tale somma che corrispondeva all'autoriduzione dell'imposta fiscale nella misura del 5% - pari alla percentuale destinata dallo

27 - ACS, MI, Ps Cat. G, b. 351, "Movimento Nonviolento per la pace", telex della questura di Perugia, 9 novembre 1972.

28 - Ivi, relazione della prefettura di Verona, 22 ottobre 1981.

29 - Ivi, telex della questura di Bologna, 25 novembre 1982.

30 - ACS, MI, Ps, Cat. G, "Movimento Internazionale Disarmo e Pace", relazione della prefettura di Vicenza, 7 maggio 1983.

L'obietore  
di coscienza  
Claudio  
Curina brucia  
la cartolina  
precetto, in  
piazza a Rovigo  
nel 1984.





◀ Una manifestazione per l'obiezione alle spese militari a Torino nel 1992.



stato alle spese militari, serviva quindi per contrastare il militarismo e la corsa agli armamenti. Le conseguenze erano di tipo amministrativo (pignoramenti) e non penale. Significative le parole del segretario del Centro europeo documentazione, Giovanni Catti, sacerdote e noto biblista, scrittore, educatore, pacifista: «il quale ha affermato che la disobbedienza civile da parte della popolazione è legittima quando si contrappone a leggi inique quali sono quelle che prevedono lo stanziamento di fondi per gli armamenti» e di Alfredo Mori, esponente del Movimento Nonviolento «il quale ha affermato che l'obiezione fiscale è uno strumento idoneo a bloccare la corsa agli armamenti mentre il disarmo unilaterale e la difesa nonviolenta costituiscono l'unica risposta valida al diffondersi di conflitti bellici che procurano solo distruzione e morte per vincitori e vinti. Ha evidenziato, infine, il costante sviluppo dei movimenti pacifisti ed il numero sempre maggiore di sostenitori.»

In un appunto riservato<sup>31</sup> del dipartimento della pubblica sicurezza si dà notizia dell'andamento di un seminario che si tenne a Napoli il 5 marzo 1984 sul tema "Missili – Diritto – Diritti dei popoli" nel corso del quale la Lega internazionale per la difesa dei diritti e la liberazione dei popoli decise di farsi portavoce di una campagna di obiezione di coscienza alle spese militari. Secondo l'ap-

punto la campagna prendeva spunto dalla contestazione della legittimità costituzionale dell'installazione dei missili a Comiso, che proprio in quel periodo stavano diventando operativi. Il ruolo della Lega internazionale per la difesa dei popoli, nell'appunto indicato, appare poco chiaro e contraddittorio: infatti la campagna, molto articolata, era promossa dalle associazioni che facevano riferimento alla "Campagna nazionale nonviolenta di obiezione fiscale alle spese militari" che aveva sede presso il Centro per la nonviolenza di Brescia. Viene evidenziato anche il ruolo del Coordinamento comitati per la pace, di Democrazia Proletaria e del partito radicale, come sostenitori. In realtà il Coordinamento dei comitati per la pace e il partito radicale diedero un sostegno molto blando alla campagna, se non, a titolo individuale, singole personalità erano annoverate, almeno per il 1984, tra i sostenitori. L'appunto, quindi non coglieva appieno l'articolazione dell'appoggio politico alla campagna. Interessante il dato riportato alla fine riguardante la partecipazione alla campagna da 419 cittadini obiettori fiscali nel 1981, si passò a ben 1649 nell'anno successivo.

Ovviamente i manifesti riguardanti la campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari furono controllati e segnalati al Ministero: nel 1984 telex da Foggia e da Verona e relazioni da Gorizia informano a scopo preventivo in merito all'affissione dei manifesti dal titolo *Paghiamo per la pace anziché per la guerra o Come svuotare gli arsenali e riempire i granai? Si consolida in Italia un movimento di resistenza oppure Mobili-*

31 - ACS, MI, Ps, Cat. G, "Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli", b. 69, "Riservato – Appunto", allegato a nota del capo di gabinetto del ministro dell'interno, 3 aprile 1984; allegato anche a nota del vice direttore del sisde, 12 aprile 1984.

Sit-in pacifista a Comiso per protestare contro le cariche della polizia ai danni dei campeggiatori nonviolenti che protestavano contro l'installazione dei missili nucleari.



*tazione nonviolenta contro la guerra o Per aver svuotato gli arsenali e riempito i granai nonviolenza processata.*<sup>32</sup>

In occasione dei processi che si tennero in primo grado a Verona, nel 1984<sup>33</sup>, e in appello a Venezia, nel 1986, nei confronti di Vincenzo Rocca, Lorenzo Fazioni, Irene Insam e Corrado Brigo per istigazione all'obiezione fiscale, l'attenzione delle prefetture e delle questure si concentrò sull'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni di solidarietà che si tennero nelle due città venete. I quattro erano imputati di istigazione nei confronti dei contribuenti ad omettere il pagamento di imposte mediante la distribuzione di opuscoli per l'obiezione di coscienza alle spese militari. Il processo d'appello a Venezia venne però personalmente seguito dal direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Vincenzo Parisi e con informative del Sisde, denominato «noto Organismo» che segnalava come «alcuni movimenti pacifisti avrebbero programmato iniziative di protesta, in concomitanza con l'apertura, prevista per il 27 marzo a Venezia, del processo d'Appello.<sup>34</sup>»

Nel 1987 il Sismi segnala un coordinamento tra le organizzazioni antimilitariste venete (Loc, Mir e Mn) per operare con maggiore incisività sulle principali tematiche del pacifismo e dell'antimilitarismo, in particola-

re sull'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale, con il coinvolgimento dei verdi, e il rilancio delle lotte antimilitariste a Comiso in particolare «a sostegno delle iniziative del neo costituito "Comitato di Resistenza Non Violento per Comiso (Corenoco), col fine di ricompattare l'impegno dei multiproprietari del terreno "Vigna Verde" circostante l'aeroporto Magliocco<sup>35</sup>» e la campagna per la denuclearizzazione del comune di Padova e, successivamente, di tutto il Veneto.

Il coordinamento degli obiettori alle spese militari viene segnalato come aderente, insieme ai Verdi e a Rifondazione Comunista, ad un'iniziativa della Loc che si tenne a Torino il 23 maggio 1992 «contro il riaprirsi di focolai di guerra in Irak e Libia e per l'obiezione di coscienza alle spese militari.<sup>36</sup>»

La relazione della prefettura di Torino sottolinea che alla presenza di 50 persone

Gli oratori hanno sottolineato che la decisione delle Nazioni Unite di approvare sanzioni politiche contro Libia e Irak, suscitano forte preoccupazione nell'opinione pubblica internazionale. L'Onu, secondo gli esponenti pacifisti, sarebbe altresì divenuto uno strumento nelle mani dei paesi ricchi occidentali per esercitare forti pressioni economiche e militari verso il sud del mondo.

*Fine quarta e ultima parte.*

32 - ACS, MI, Ps, Cat. G, b. 351, "Movimento Nonviolento per la pace", telex della prefettura di Foggia 5 maggio 1984; telex della questura di Foggia 30 ottobre 1984; telex della questura di Verona, 31 ottobre 1984; relazione della prefettura di Gorizia, 31 ottobre 1984;

33 - Ivi, relazione della prefettura di Verona, 16 ottobre 1984.

34 - Ivi, teleradio riservato cifrato - O del Proministro, 25 mazo 1986.

35 - ACS, MI, Ps, Cat. G, servizio ordine pubblico, "Movimento non violento per la pace", "appunto" del Sismi allegato a nota, 28 aprile 1987.

36 - Ivi, Lega nazionale degli obiettori di coscienza, prefettura di Torino, 25 maggio 1992.

# Nati dopo la guerra muoiono di guerra

A cura di **Caterina Bianciardi** e **Ilaria Nannetti**

Un bambino con un difetto alla spina dorsale, col midollo che fuoriesce dal corpo. Una bambina con un terribile e gigante occhio ciclopico. Un'altra bambina con solo metà della testa, nata morta. Un piccolo bambino con mezzo braccio destro, senza gamba sinistra, senza genitali.

Non si tratta della macabra descrizione di un film horror, ma della cruda realtà che emerge dalla lettura del recente articolo del giornalista dell'Independent Robert Fisk sui neonati malformati dell'ospedale di Fallujah in Iraq.

Tutto ciò avviene in strutture mediche che non hanno strumenti adeguati per intervenire nè per diagnosticare precocemente queste deformità, che spesso rendono la creatura inabile a condurre un'esistenza dignitosa e serena, oppure anche solo a sopravvivere.

I genitori poi non vogliono parlarne, tormentati dalla vergogna e dal senso di colpa, come afferma Nadim al-Hadidi, medico del General Hospital di Fallujah: "Le famiglie seppelliscono i propri neonati dopo la loro morte senza dirlo a nessuno, pensano che sia colpa loro, che ci sia qualcosa di sbagliato in loro".

Ciò che allarma è la frequenza inconsueta di questi eventi e la scarsità di studi e ricerche per capirne l'origine ed i possibili collegamenti con la guerra del Golfo.

Risale al 2004 l'Operazione Phantom Fury, voluta dal Pentagono e definita dai vertici militari americani il più grande scontro urbano dai tempi di Hue (Vietnam, 1968). Gli statunitensi dichiararono di aver utilizzato il fosforo bianco "per illuminare i bersagli di notte". Il numero totale delle vittime è tuttora ignoto.

Uno studio pubblicato nel luglio del 2010 dall'International Journal of Environmental Research and Public Health, con sede in Svizzera, ha paragonato gli aumenti dei casi di cancro, leucemia e mortalità infantile e di cambiamenti del normale rapporto tra i sessi alla nascita a Fallujah con quelli relativi ai sopravvissuti alle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Grazie a tale indagine si è potuto verificare che in Iraq l'incidenza è significativamente maggiore. I ricercatori hanno

rilevato che c'è stato un aumento di 38 volte della leucemia (17 volte nelle località giapponesi colpite dall'atomica nella seconda guerra mondiale).

Uno studio dell'Università di Baghdad ha segnalato che i casi di malformazioni alla nascita erano aumentati di dieci volte rispetto a due anni prima dell'invasione del 2003 e la tendenza continua a salire.

Alaani, medico capo all'ospedale di Fallujah, ha preso parte a uno studio in stretta collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità dal quale è emersa la presenza di quantità insolitamente elevate di uranio e mercurio nei capelli delle persone colpite da quei bombardamenti e da quelle azioni militari. Ciò potrebbe essere la prova che collega l'utilizzo di armi vietate alla quantità dei problemi genetici a Fallujah.

È di fronte a fatti simili che viene completamente smascherata tutta la brutalità della guerra, nei suoi effetti immediati e di lunga durata.

Questi i "costi" seppelliti, celati, occultati, di ciò che l'essere umano continua a fare, più o meno inconsapevolmente, più o meno dolosamente, alla propria specie.

La semplicità che ci viene rappresentata dai mass media che sostengono la guerra come unica possibilità e soluzione a regimi dittatoriali spesso non prende in considerazione gli effetti di devastazione e morte immediati e quasi mai quelli a lungo termine come malattie e inquinamento causati dalla guerra e dalle armi impiegate per condurla.

Ancora una volta siamo convinte e ribadiamo che l'informazione è tutto ed è l'unica arma affilata e potente e nel contempo non offensiva, e ci auguriamo che la denuncia di questo dramma convinca ancor più l'opinione pubblica che il mezzo bellico è inattuabile a dispetto del fatto che sempre più spesso la guerra venga presentata come uno degli strumenti privilegiati della politica estera.

Ricordiamo infatti che anche ciò che accade nei reparti di neonatologia a Falluja è "guerra", i bambini sono le vittime di oggi e gli effetti di anni dai bombardamenti e radiazioni saranno le vittime di domani.







# La violenza mafiosa è uno strumento politico

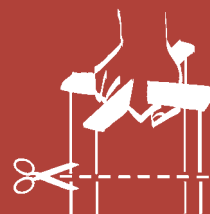
A cura di **Roberto Rossi**

Palermo, le 16.58 del 19 luglio 1992. Il botto fu sentito in ogni angolo della città. Il quintale di tritolo detonato coinvolse decine di automobili parcheggiate fitte in via D'Amelio provocando un'interminabile susseguirsi di esplosioni, mentre era già scempio dei corpi di Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina. Le telecamere raccolsero quello strazio, il buco nero che irradiava fuliggine e sangue sulle facciate dei palazzi, e lo fecero esplodere in tutti i luoghi raggiunti dalle cronache e, da lì, nell'intimo di ogni persona. Paura e impotenza, di nuovo, a 57 giorni da ciò che aveva già assunto nella coscienza collettiva il peso della peggiore strage di mafia mai attuata e che ora veniva eguagliata in questo tragico primato da un altro disarmante massacro.

Falcone e Borsellino potevano essere uccisi in mille altri modi. Falcone in particolare, poteva essere colpito a Roma, senza il botto di 500 chili di esplosivo. E invece si scelse così perché fosse inteso che quel rumore non era solo il frastuono della vendetta e dell'odio verso il nemico numero uno, diceva piuttosto del segno politico di quella violenza e di quelle che sarebbero seguite. A distanza di vent'anni è tutto ancora più chiaro. Oggi, grazie al lavoro di alcuni magistrati, possiamo trovare conferma di quello che spesso, nonostante tutto, viene ancora tacciato come teorema, e cioè che la violenza mafiosa è uno strumento politico, ha senso solo come strumento politico. Capaci e via D'Amelio, e poi via dei Georgofili e via Palestro, sono il segno più lampante e chiarificatore di questo significato.

La colpa di Falcone e Borsellino, e di tutto il pool antimafia, era stata quella di togliere valore alla tradizionale moneta di scambio con la quale Cosa nostra intesseva tradizionalmente rapporti con la politica, l'impunità. Giusto un dato: in Italia il reato di associazione mafiosa viene introdotto solo nel 1982, dopo 120 anni di mafia e di rapporti tra mafia e politica. Fu necessario il sacrificio di Pio La Torre e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, ma alla fine si ottenne quantomeno la formalizzazione nel codice penale dell'esistenza della mafia. Prima del maxiprocesso istruito dai due magistrati uccisi nel '92, la giurisprudenza in merito è la narrazione di

un coito interrotto: arresti, processi, assoluzioni. Così per oltre un secolo. Ora invece quel pool di magistrati metteva alla sbarra 475 mafiosi, e il 16 dicembre del 1987 ne faceva condannare 360. Si provò a vanificare il lavoro del pool. La sentenza di appello si innestò sul solco della tradizione. Così non fu in terzo grado: il 31 gennaio '92, la Cassazione confermava le condanne del maxiprocesso. Il 12 marzo del '92, il primo (e l'ultimo) politico mafioso a pagare con la vita fu Salvo Lima, viceré di Andreotti in Sicilia. Molti tremarono nei palazzi romani. E fu così che, per salvare la vita ad altri politici mafiosi, a partire dal giugno del '92, lo "Stato" si inginocchiò, restituendo alla mafia quella sovranità che stava perdendo e aveva in parte già perduto. L'indagine sulla "trattativa" condotta a Palermo negli ultimi due anni svela il coinvolgimento del capo della Polizia di allora Vincenzo Parisi, uomini del Sisd, alti ufficiali dei ROS, magistrati ed esponenti politici; mentre molti sapevano, persino – secondo ultime rivelazioni di stampa – il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Gli uomini cerniera furono il corleonese divenuto politico, Vito Ciancimino, e poi, dopo il suo arresto e quello di Totò Riina, Marcello Dell'Utri, fondatore di Forza Italia. Tramite lui ad Arcore arrivarono le richieste di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella: una più morbida legislazione penale e processuale, il condizionamento dei processi in corso, migliori condizioni detentive. Mentre già sul finire del '93 il guardasigilli Giovanni Conso non aveva rinnovato i provvedimenti di regime carcerario 41 bis di 334 detenuti. Nell'estate del '92 e fino al '93, Cosa Nostra esprime tutto il suo potenziale politico facendosi terrore. Destabilizzò. Congelò la trasformazione in atto. Rigenereò a suo modo il sistema partitico che declinava sotto i colpi di Tangentopoli. Reclamò e ottenne il suo collaudato rapporto di scambio con nuovi e turpi interessi velati da carismatiche e telecratiche formazioni partitiche, gettando le basi per una nuova stagione di impunità. Spalancò le porte alla nascita di questa seconda Repubblica che oggi canta da cigno sotto la scure degli scandali, della corruzione e della crisi economica e che ebbe come atto di nascita l'apice della violenza politica di Cosa Nostra, il sangue di Falcone, Borsellino e di altre vittime innocenti.







# Dialogo tra un laico perplesso ed un religioso persuaso

A cura di **Enrico Peyretti**

Aldo Capitini e Norberto Bobbio si scambiarono 117 lettere ora pubblicate (*Lettere 1937-1968*, a cura di Pietro Polito, Carocci editore, Roma 2012). Bobbio ha una laicità "positiva", cioè un socratico "sapere di non sapere", che non chiude e non nega l'ulteriorità a cui il religioso si apre: non è ateo ma agnostico. Capitini è un religioso eretico, specie rara nella storia italiana, e dunque, come ogni eresia appassionata di maggiore e nuova verità, contribuisce all'approfondimento della varia ricerca religiosa. I due, dialogando senza risolvere la propria visione in quella dell'altro, realizzano, nella differenza viva e complementare, un ottimo modello di pace plurale.

Bobbio è il pensatore razionale e realistico, Capitini il profeta attivo: in Bobbio la storia e la convivenza sociale, quindi la democrazia e la giustizia; in Capitini la "realtà liberata", nel suo compimento futuro, già in corso oggi. Qui mi piace citare Ernesto Balducci, altra figura morale e intellettuale italiana di valore: «La storia dà torto ai profeti e, quando sono morti, tenta di reintegrarli in sé, canonizzandoli. Ma i profeti continuano a dar torto alla storia e hanno le prove: solo che quelle prove sono riposte nello scrigno del futuro» (E. Balducci, *Francesco d'Assisi*, ECP, Fiesole 1989, p.175). Balducci vedeva, con Gandhi, due lunghezze temporali: quella breve dei fatti, quella lunga e profonda della maturazione delle coscienze (cfr E. Balducci, *Gandhi*, ECP, Fiesole 1988, pp. 9, 126). Johan Galtung ha detto a Torino, il 1 giugno, una frase che sintetizza la sua intelligenza immaginativa: «Bisogna dire le cose premature. Essere realisti è essere creativi». È il suo metodo di diagnosi-prognosi-terapia per guarire i conflitti dalla malattia della violenza. La quale è proprio una "peste" come troviamo rileggendo *La peste*, il grande romanzo di Albert Camus, autore tornato all'attenzione grazie al film *Il primo uomo*.

Bobbio ebbe un significativo cambiamento verso Capitini dopo aver partecipato, nel 1961, alla marcia per la pace Perugia-Assisi. Da allora il filosofo torinese si dedicò agli studi sulla guerra e la pace, che sono tra i suoi più importanti, suscitati specialmente dalla consapevolezza del rischio atomico nell'«equilibrio del terrore». E, pur rimanendo «perplesso» sulla nonviolenza, la considerò, proprio con riferimento al messaggio di Capitini, ricerca della massima importanza: «Era ormai venuto il

momento di rimettere in onore il tema della nonviolenza, di cominciare a considerarlo il tema fondamentale del nostro tempo» (in *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, 1979, p. 13, affermazione non ripetuta nelle successive edizioni). «La non violenza è il tema fondamentale che fin da subito mi aveva personalmente affascinato nell'opera di Capitini, dalla quale ho creduto di poter ricavare una filosofia della storia fondata sul passaggio dalla violenza alla non violenza» (*Prefazione a P. Polito, L'eresia di Aldo Capitini*, Stylos, Aosta, 2001, p. 9). Questo rilievo filosofico sulla nonviolenza come senso della storia è importante in un pensatore agnostico, anche se, alla fine, stanchezza e delusioni fecero prevalere in Bobbio, come si vede nel mio *Dialoghi con Norberto Bobbio* (Claudiana 2011), le obiezioni e i dubbi sulla praticabilità della lotta nonviolenta.

Capitini parla da "persuaso" della liberazione che intravede, ma non per questo è apodittico, non dimentica gli aspetti problematici, non cessa di ascoltare. E Bobbio dubbioso e indagatore può parlare con lui, lo ascolta come ha ascoltato anche altri nonviolenti, interrogando, stimolando, senza sentirsi di fronte a certezze murarie. Per noi, una fiduciosa persuasione non è una fissazione indiscutibile.

Anche sui temi religiosi, Bobbio interroga, non nega, esprime il proprio sentire, propone e ripropone il grave problema del male, ma ascolta attento e annuisce quando un cristiano gli dice che l'unica risposta che può dargli è la propria fiducia che nei martiri del bene - e in modo eminente nell'uomo Gesù, ucciso dai potenti per avere annunciato un bene più vivo del potere - Dio, il Vivente che dà vita, si fa solidale col dolore umano, non più abbandonato al non-senso.

Queste lettere tra due grandi come Bobbio e Capitini rappresentano una eccellente prova, che anche alcuni di noi hanno fatto, di colloquio serio tra religiosi e non religiosi, perché la vera universale "re-ligione" (cioè libero collegamento tra ogni vita e realtà) non è nelle teorie sulla vita e sulla morte, ma nell'azione giusta verso chi è schiacciato da prepotenze e violenze, impedito nel suo sviluppo umano; è nella speranza e nel lavoro per una "realtà liberata", o già in questa storia travagliata o in una sua attesa pienezza.









# War Resisters' International

## La nonviolenza cresce in Africa

Nella sua ultima lettera agli associati, la War Resisters' international (WRI, l'Internazionale dei resistenti alla guerra, di cui il Movimento Nonviolento è sezione italiana) ha voluto riportare all'attenzione di noi tutti che una nuova verità sta emergendo dal continente africano.

L'Africa, spesso ricordata solo come continente afflitto dalla fame e dalla guerra, ci dà prova del fatto che movimenti nonviolenti, innovativi e dal basso stanno crescendo in modo sorprendente ovunque.

Di questo cambio epocale, diversi affiliati africani della Wri ne sono diretti testimoni. La loro testimonianza non riguarda solo la ben nota primavera araba, ma si tratta anche del lavoro del West African network for peace-building, comprensivo del lancio del Peace Monitoring center in Ghana. Inoltre, Justine Masika Bihamba porta la sua testimonianza rispetto al training nonviolento congolese, mentre Elavie Ndura parla dell'uso di tecniche culturali locali, da parte degli attivisti nonviolenti che lavorano per la riconciliazione in Burundi.

Dati questi promettenti passi in avanti, la Wri ci informa che assieme ad altre organizzazioni, si sta impegnando nell'organizzazione di un incontro speciale, il prossimo luglio, rivolto ai trainer nonviolenti africani. Lo scopo sarà quello di rivedere assieme le buone prassi utilizzate nelle loro campagne, oltre a ricercare le modalità migliori per costruire un network panafricano permanente.

Inoltre, data la necessità di sostenere da vicino questi nuovi semi di Nonviolenza, la Wri ci informa che svolgerà la sua prossima conferenza triennale, nel 2014, in Sudafrica.

Dall'Egitto al Sudafrica, dal Sahara occidentale al Congo e al Kenya, la nonviolenza sta abbattendo nuovi muri mentali, alla ricerca di una via africana alla pace.

### Info:

WRI, 5 Caledonian Road – London

[info@wri-irg.org](mailto:info@wri-irg.org)

[www.wri-irg.org](http://www.wri-irg.org)

di Christoph Baker

### LA LEZIONE DI FERNAND BRAUDEL

*Al ritorno da una gita fuori porta nell'alta valle dell'Aniene, medito sulla bellezza appena goduta. Paesaggi mozzafiato dove la natura, l'architettura e la storia si fondono in un quadro eterno, ma sempre redivivo. Piccoli villaggi appesi al cielo, vicoli stretti dove l'automobile non è mai entrata, castelli medievali e a volte vestigia romane. Sembra impossibile in questa modernità centrifuga, ma qui vivono ancora delle persone, e non solo anziane.*

*Immagini di luoghi simili sulle montagne della Grecia, della Turchia, della Francia, della Spagna, del Marocco... È la civiltà del Mediterraneo che allunga i suoi*

*mille tentacoli antichi fino a raggiungere questa era dell'effimero, della plastica, delle "realtà virtuali". Come impallidiscono i palazzi di cemento armato, i capannoni di lamiera, le villette a schiera di fronte alla maestà della storia.*

*Allora penso a Fernand Braudel e la sua teoria della lunga durata. Quant'è tuttora attuale il suo insegnamento. Quello di non fermarsi alle apparenze, all'appariscenza dei potenti di turno. Piuttosto, salire sul treno lento della storia ordinaria degli uomini come te e me. Questi uomini che nel bene e nel male ci hanno regalato la lezione delle radici e della civiltà. Senza le quali, non siamo niente...*



# Il calice

# Materiale Disponibile

## Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50  
Tecnica della nonviolenza, € 12,00  
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00  
Italia nonviolenta, € 6,20  
Il potere di tutti, € 13,90  
Vita religiosa, € 10,00  
Religione aperta, € 20,00  
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00  
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

## Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30  
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45  
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20  
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00  
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50  
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00  
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

## Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20  
La forza della verità, € 31,10  
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20  
Una guerra senza violenza, € 14,00  
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00  
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

## Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15  
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00  
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00  
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00

## Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00  
La forza di amare, € 10,00  
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

## Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45  
Il regno di Dio è in voi, € 11,00  
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00  
La vera vita, € 10,00  
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00  
Scritti politici, € 7,00  
Tolstoj e Marx, € 7,00  
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

## Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00  
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45  
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 16,00  
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00  
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

## Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00  
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00  
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50  
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00  
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

## Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00  
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35  
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98  
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50  
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00  
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

## Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20  
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

## Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00  
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00  
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00  
Scrivo con le mani legate, € 13,00

## Altri autori

AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00  
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00  
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00  
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00  
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti  
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00  
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00  
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00  
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00  
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20  
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00  
Krippendorff Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00  
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00  
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00  
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00  
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00  
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20  
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00  
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00  
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00  
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00  
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10  
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20

Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50  
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20  
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50  
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00  
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50  
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50  
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

## Edizioni del Movimento Nonviolento

*Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00*  
1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni  
2) Il satyagraha, Pontara Giuliano  
3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy  
4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo  
5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne  
6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo  
7) Significato della nonviolenza, Muller J. Marie  
8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J. Marie  
9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles  
10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM  
11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico  
12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo  
13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat  
14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin  
15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00  
16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni  
17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.  
18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.  
19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00  
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00  
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00  
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00  
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

## I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00  
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

## Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00  
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00  
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00  
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00  
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50  
Borse, 2 colori, € 3,00  
Magliette, 2 colori, € 12,00  
Biglietto augurale, con busta, € 1,50  
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

# L'ultima di Biani...

síria.

